

CAVERNA PREISTORICA DI OSTUNI (*)

La grotta presso Ostuni in contrada Sant'Angelo fu trovata casualmente l'11 dicembre 1930. Ricoperta di stalagmite, offre, oltre l'importanza paleontologica, anche lo spettacolo della bellezza pittoresca nella fitta selva di stalattiti. Fu abitata dall'uomo neolitico e promette il maggiore interesse scientifico per la esplorazione, perchè può dirsi che dopo l'abbandono della primitiva gente, si sia quasi per miracolo riaperta alla nostra indagine, come ne ho dato notizia nella Rivista pugliese «Iapigia» (1).

Le suppellettili di pietra.

Asce levigate. Nei primi scavi sono venute fuori otto accette levigate di pietra dura verde scuro o marrone e di modeste e piccole dimensioni: in gran parte mostrano d'essere state molto usate e talune più volte riaffilate e ridotte fin presso al tallone:

(*) Questo articolo corrisponde ad un capitolo di un manoscritto lasciato dal compianto prof. Quintino Quagliati, Soprintendente dei Musei e Monumenti di Puglia, ed autorevole redattore della nostra Rivista. Il Quagliati tratta della civiltà preistorica in Puglia, ed in modo esteso del paleolitico e del neo-eneolitico, descrivendo gran parte delle sue ultime scoperte. Il manoscritto viene quindi a colmare una sensibile lacuna della nostra preistoria, e siamo lieti di annunciare che ne è stata decisa la pubblicazione integrale dalla benemerita Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari. Ringraziamo la Commissione e la gentile famiglia dell'illustre archeologo per averci consentito di anticipare il presente articolo ai nostri lettori.

(1) Fasc. I, 1931, pp. 122-124.

specialmente un esemplare ha nelle superfici e sul tallone abrasioni come se fosse stato adoperato per ritoccatio od altresì per battere.

Scalpello. Uno strumento di modellatura grossa, stretta, allungata ha caratteri di scalpello: è di pietra dura marrone con una faccia convessa e l'altra pressochè piane, i fianchi piani, il taglio curvo ed il tallone ristretto e tondo: è lungo mm. 93; largo mm. 38.

Lisciatoi e ritoccatoi. Parecchi ciottoli di rocce dure, verdi e marrone, e di forma allungata od ovoidi o quadra o imperfettamente discoidale, lucidi ed alcuni con abrasioni alla superficie, appaiono adoperati per lisciare o per ritocchi.

Lame. Usavano strette lame robuste col dorso lavorato a scheggiatura ed a ritocchi e con la faccia inferiore liscia del piano di distacco dal nucleo siliceo.

Taluni di codesti utensili hanno la costa dorsale piane per scheggiatura e sono ridotti sui fianchi e in ambedue gli estremi per laboriosa manifattura a ritocchi, ribattendo ancor più finemente i fili laterali a minute scheggiature ed aguzzando i capi in guisa di grattatoi-scalpelli.

Altre lame di sezione trapezoidale, ugualmente strette e robuste, hanno la costa dorsale a piano smussato, i fianchi ed i fili ribattuti accuratamente ed un estremo lavorato a punta di grattatoio.

Lame dello stesso tipo sono ribattute soltanto sopra un fianco col rispettivo filo ritocato, e sono ridotte a punta curva e sbiecata di grattatoio in un estremo, mentre l'altro fianco è dato da un piano di distacco ed il filo è lasciato tagliente o parzialmente ribattuto.

Lame di sezione triangolare, con costola dorsale a spigolo, hanno i fili e la punta trattati a ritocchi; altre sono a semplici fili taglienti e lavorate a punta soltanto in una estremità o con un filo a sega e l'altro a taglio.

Numerose si contano le lamette di coltellini in piromaca, affilate o seghettate ai tagli.

Il troglodita di Ostuni si manifesta industrioso e peritissimo nell'arte della lavorazione della selce: sa trarre da grossi nuclei lame di forte spessore, che riduce piane sul dorso a colpi di scheggiatura e le inclina nei fianchi con la tecnica dei ritocchi per assottigliarne i fili, mentre un estremo è sbiecato a punta di grattatoio, sicchè lo strumento potesse adoperarsi a mano come sega e come scalpello.

Una bellissima lama, lunga mm. 149 e larga al tallone mm. 33, è ridotta a foggia triangolare con rastremazione di ribattitura sui fianchi ed a punta acutissima mediante ritocchi estesi anche sulla faccia inferiore del piano di distacco. Più che un arnese pare una vera arma da punta e da taglio (fig. 1).

Punteruoli e bulini. Il punteruolo è ottenuto dal distacco di una laminetta, più o meno robusta e ridotta a punta con scheggiature sul dorso e con ritocchi minuti in cima per aguzzarne la estremità e renderla triangolare.

Il bulino risulta da una strettissima laminetta con corta dorsale piana per scheggiatura, coi fianchi ridotti a ritocchi e la punta acuminata a ribattitura.

Frecce. La presenza della freccia di piro-maca bionda nella grotta ne designa già la fase evolutiva del neolitico progredito. È perfettamente lavorata a pressione e ridotta trasparente con punta acutissima e fili taglienti: ha figura di triangolo isoscele, e del codolo rimane soltanto la base. La bella cuspidè misura mm. 58 di lunghezza ed è larga alla base mm. 30: il codolo era largo mm. 10.

Ossidiana. Non rimane sconosciuta a loro l'ossidiana, quantunque sembri per ora non fosse comune. Se ne è trovato un pezzo, che se fu adoperato, può aver servito come raschiatoio di tipo racloir: è di irregolare forma discoide con diametri di mm. 55 e 45. Abbiamo pure raccolto quattro laminette di coltellino ed un acuto bulino.

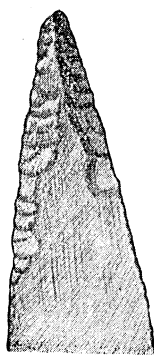


Fig. 1 B.

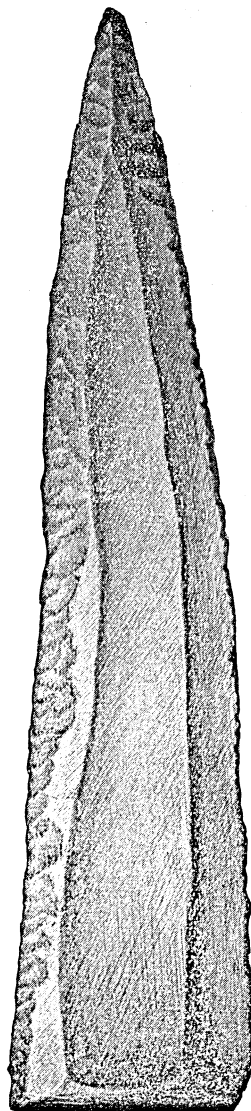


Fig. 1 A.

Gli arnesi di osso.

Spatole e punteruoli. La lavorazione di utensili ricavati da ossa di animali domestici è di grande abilità. Uno misura in lunghezza mm. 155 e per metà è appiattito a spatoletta terminante in punta, per l'altra parte è invece arrotondata a punteruolo aguzzo.

Una stretta spatolina a facce piane e fianchi tondi è sbiecata in un estremo, nell'altra è rotta.

Una sottile stecca piatta, larga mm. 14, spezzata ad un capo, si stringe in acutissima punta nel capo opposto.

Un'altra stecca piatta è invece larga ed, espansa nel terzo superiore, dove è praticato un foro tondo di sospensione, e va rastremandosi gradualmente e assottigliandosi ai margini a guisa di lama fino alla punta tonda con costola piana rilevata nella faccia di sopra, mentre nel tallone si restringe leggermente con profilo convesso: la faccia di sotto è grezza. L'oggetto misura mm. 138 di lunghezza e 30 di maggiore larghezza.

Numerosi si contano i punteruoli lavorati ad asticella tonda o con facce pianeggianti e fianchi tondi o ad asticella piatta oppure tratti da ossicine spaccate: le punte sono affinate e acutissime.

La lucentezza della superficie degli oggetti ne denota l'uso.

Amo da pesca. Notevole curiosità desta un piccolo amo di osso con intacchi orizzontali in cima all'asticella per attorcigliarvi il filo: la punta è affilatissima. Il troglodita di Ostuni scendeva dalla collina alla spiaggia adriatica per circa due chilometri di distanza e vi si intratteneva a pescare.

Oggetti d'ornamento personale.

Frequenti sono le fuseruole di terracotta, discoidali con foro centrale, per lo più di piccole dimensioni del diametro di poco oltre i due centimetri: se ne trovano anche di maggior diametro, come una di mm. 50 con costa alta mm. 12, ed un'altra a costa assottigliata con diametro di mm. 60.

Adoperavano l'ocra rossa per tingersi.

Conservavano le difese dei cinghiali, a cui davano la caccia nei lussuriosi boschi dove quelle genti vivevano.

Le stoviglie.

I rottami vascolari coprivano quasi interamente la superficie di calpestio della caverna, così che nei primi accessi ci si camminava sopra.

Allo stato presente della scoperta, nelle ricerche superficiali, solo pochi frammenti ci riannodano allo stile neolitico puro con la decorazione disseminata a graffito o ad impressione sulla pasta molle. Essi ci rivelano la solida costruzione di recipienti molto grandi a giudicare dai resti che raggiungono fino 25 mm. di spessore e dal largo andamento della curva parietale. L'addestrata tecnica del figulo riproduce impasti compatti, sufficientemente depurati, con rottura a mattone, che si fa pallida nella superficie interna. Sono elementi di ornato brevi tratti verticali, scalfiture di punta di stecco, od impressioni, come si dice, ad unghia col margine curvo rilevato, oppure ottenuto calcando leggermente sulla pasta cruda, con l'estremità di uno stecco a punta tonda.

Si riconosce anche un tipo di vasi ordinari, di medie proporzioni, più o meno sviluppate, con pareti grosse 10-15 mm. e d'impasto non fine ma solido, che al fuoco ha preso color rosso-bruno.

Nel maggior numero dei frammenti a noi rimasti la cottura è omogenea, talvolta invece è soltanto superficiale con quasi tutto lo spessore nerastro. Naturalmente la composizione e la manipolazione delle terre argillose, non che la cottura riuscirono nella qualità diversamente accurate in rapporto con la capacità industriale delle varie officine. Appariscono comuni recipienti di cucina e sono a semplice orlo piano o tondeggiante con parete unita, che si svolge rastremandosi gradualmente verso il fondo piano. È caratteristico di siffatto ordine di stoviglie l'ornamento che gira sotto l'orlo in serie semplice o duplice di dischetti concavi, impressi con maggiore o minore profondità nella pasta molle, i quali talvolta sono ovoidi od irregolari. Si nota in qualche esempio che il figulo ha con un lievissimo risalto delineata la fascia d'ornato sopra la superficie del vaso, che nel resto è liscio. Si vedono pure, sotto la decorazione, false ansette di presa a piccola bugna od a costa convessa, talvolta queste seconde perforate verticalmente.

Altri avanzi di simili recipienti portano una serie d'intacchi sull'orlo, ottenuti con pressione dell'asticella tonda di uno stecco.

Nella medesima classe di ceramiche appare, subito sotto l'orlo, la decorazione di uno o di due cordoni plastici ad intacchi concavi.

Altro genere d'ornato in rilievo si nota su avanzi di pentole a corpo rigonfio. In una rimane il manico verticale a stretto nastro con forma di nasello a gomito, impostato nella metà superiore del recipiente, nella quale gira intorno una serie di bastoncelli verticali plastici a distanza fra loro. Un altro frammento presenta, al di sotto dell'orlo assottigliato, un motivo ornamentale in rilievo, scompartito a riquadri. La pasta di tali rottami è di frattura nerastra con le superfici cotte a tono rossiccio.

Un cocciolo di vaso minore, d'impasto nero e scarsamente cotto a bruno, lascia vedere nella parte superiore l'ornato dei bastoncelli, tra ciascuno dei quali sbalza una bulla in basso.

In un frammentino dove resta lo sommità di un bastoncino poco sotto il labbro, questo si delinea ad orlo con movimento di svasatura appena accennato e con modellazione brevemente obliqua in dentro, che fa quasi spigolo. Su codesto minuto particolare si è fermata la mia attenzione, perchè vi si scorge l'inclinazione del figulo a modellare con nuovo spirito di tecnica.

Seguitando a scegliere tra i diversi cocci gli elementi decorativi, che appaiono nella grotta di Ostuni, registro un piccolo bitorzolo sopra un cocchio nero; un dischetto plastico dietro l'orlo di altro pezzetto bruno; un disco, più ampio, con diametro di mm. 30-35 sopra un avanzo di parete, medesimamente bruno. Gli impasti di tali resti ceramici sono di leggera cottura.

Lo stato favorevole, in cui si è trovata la caverna per lo studio paleontologico, ha fatto recuperare alla superficie recipienti integri, anche di notevole capacità.

Nel luogo più sopra citato di «Iapigia» ho dato notizia di cinque interessanti esemplari, tre dei quali sono di grande struttura.

Di questi uno si è ricomposto interamente con l'altezza di m. 0.43 ed è largo alla bocca m. 0.375-0.322, stretto al fondo m. 0.15. Nel terzo superiore la parete si svolge cilindrica fino a prendere quattro anse verticali a nastro, a cui si alternano più in alto quattro bugne: presso l'orlo assottigliato gira un ordine decorativo a depressioni discoidi. Al di sotto dei manichi il vaso si va sensibilmente rastremando sino al fondo piano. La parete liscia è uniformemente bruna.

Dell'altro somigliante recipiente è rimasto la metà per tutta l'altezza di m. 0.60. Di corpo più ampio, rigonfiandosi poco nel mezzo, si restringe solo verso il fondo. L'orlo assottigliato è lie-

vemente segnato e si obliqua in dentro. Ci sono ugualmente i quattro manichi, ma due piantati sotto il collo e gli altri alternamente più bassi a metà parete nella massima espansione del vaso. La superficie tutta liscia ha color bruno chiaro.

Di sagoma biconica, a spigolo vivo nel mezzo, con bruna superficie liscia e lucida, si ammira la bella, precisa fattura di un terzo recipiente di molta capacità, alto m. 0.351, misurando un diametro di m. 0.247-0.240 alla bocca, di m. 0.359 allo spigolo mediano, di m. 0.130-0.115 al fondo. Sulla spalla inclinata, fra il collo cilindrico ed il corpo a tronco di cono rovescio, appoggiano due grandi anse a nastro verticale, le quali hanno la particolarità di essere applicate al fittile come da una larga placca ogivale col margine rilevato intorno. Codesta importante stoviglia ci rappresenta l'ultimo momento di attività nella grotta, perchè trovata intatta alla superficie, nè può concepirsi la produzione di una simile forma, se non fosse apparsa tra quelle genti la metallotecnica, sicchè se ne debba dedurre che già volgesse la fase eneolitica della loro civiltà.

Il quarto recipiente di superficie bruno-chiara, modellato a tronco di cono rovescio con manico verticale a nastro nella parte superiore, ha anteriormente, di contro al manico, l'orlo interrotto nella sua circonferenza per un tratto che si abbassa a formare una specie di larga imboccatura per bere e questa è sottolineata da listello in rilievo. Alto m. 0.155, conta alla bocca m. 0.188-0.173 di diametro e m. 0.08 al fondo.

In superficie è stato anche raccolto il pentolino a semplice orlo con spalla obliqua, su cui è impiantato il manico a nastro verticale: sotto la spalla il corpo si rigonfia tenuemente sfuggendo nel profilo allo stretto fondo piano. È alto m. 0.15 con bocca di m. 0.10 e fondo di m. 0.065.

Le nostre ricerche nello strato archeologico ci hanno fruttato la ricostruzione di un pentolino con larga apertura ad orlo assottigliato e dritto, con parete rosso-rame lucida di profilo quasi ovoide e con fondo piano: a metà del vaso è la solita ansa a nastro verticale. Alt. m. 0.145; diametro della bocca m. 0.115; del fondo m. 0.073.

Altro pentolino di terra bruna si è raccolto, guasto soltanto al sottile orlo: ha larga bocca, breve spalla curva e corpo leggermente espanso con manico della comune foggia a fondo piano. Altezza m. 0.12; diametro della bocca m. 0.115; del fondo m. 0.082.

Significativo è un esemplare di bicchiere a campana, di foggia eneolitica a fondo tondeggiante ed apodo. Il nastro del manico è piantato con ambo gli attacchi in basso e si alza obliquamente a stretto nastro fin poco più su dell'orlo. Alt. m. 0.075; diametro della bocca m. 0.09.

Di vasellame con largo fondo apodo, leggermente convesso, abbiamo un frammento che appartiene a bassa ciotola: l'orlo vi è segnato con tenue risalto; gira quindi a far collo una fascia di profilo appena convesso; un solco poco accennato la distacca dal breve rigonfiamento dello svolto al fondo. È di superficie bruna, tirata a qualche lucentezza. Alt. m. 0.055.

Un frammento di vaso ad alto collo cilindrico a tono chiaro, è dentro e fuori tirato con lo stecco a superficie bruno-grigia. Richiama le ollette a collo cilindrico, corpo biconico e fondo tondeggiante, frequenti negli strati eneolitici. C'è un altro avanzo di simil genere di stoviglia in terra grigia e rappresenta la metà dell'olletta, meno il fondo: reca nel collo minuscola ansetta verticale a nastro con forellino orizzontale: i fori di sospensione sono canaliculati e ce ne sono due, ricavati verticalmente nello spessore ingrossato della parete dalla base del collo a sotto lo svolto del fondo. La olletta aveva dunque quattro fori di sospensione e due false ansette ed ha confronto con quella di argilla chiara della grotta di via della Scaloria a Manfredonia.

Un fondo di vaso globulare, in terra brunastra, ha un semplice dischetto depresso nel mezzo per posare.

Non sono scarsi, dunque, gli accenni di forme vascolari, che ci segnalano l'ultima fase del neolitico, coincidente col periodo eneolitico.

È anche notevole la metà di un pentolino, della stessa terra bruno-grigia, che dall'esile orlo dell'ampia apertura si espande con profilo convesso e volge al fondo piano, il quale è andato perduto: il frammento tiene sulla maggiore ampiezza del corpo tre ansette verticali a nastro, il che importa che il recipiente fosse munito di sei manichi in giro.

Con tale classe di ceramica concorda un bellissimo esemplare di scodellone alto m. 0.18 e di grande apertura con m. 0.247-0.240 di diametro, a semplice parete uniforme e cupa, fondo tondeggiante e sprovvisto di manichi: è liscio a tono bruno rossastro e porta sotto l'orlo una fascia ornamentale ad incisione sulla superficie del vaso dopo la cottura. La fascia larga mm. 35 ed è limitata tra due linee graffite.

È motivo di decorazione un ordine superiore di rombi riempiti con reticolato graffito ed un corrispondente ordine inferiore di mezzi rombi e cioè di triangoli, parimente incisi a reticolato: i due ordini sono contingenti per i vertici opposti delle figure geometriche (fig. 2).

È noto che gli ornamenti incisi ad intaglio sull'argilla già cotta appartengono al gruppo della ceramica eneolitica, di cui dapprima il Materano ci ha istituito i più spicciati e tipici esempi.

Ma già ad Ostuni si profila buona messe di frammenti decorati nello stile geometrico del graffito sulle pareti cotte. Appartengono a scodelle lustrate con orlo semplice e con l'ornato nella zona sotto l'orlo. In generale predominano elementi a rombi, a triangoli, a fasce trasversali con graffito di reticolato o di semplici tratti paralleli: la disposizione e l'associazione dei diversi elementi incisi si combinano nel disegno ornamentale con gli spazi lucidi del fondo, i quali prendono medesimamente forme geometriche, risultandone una composizione brillante a stralucido e vaga nei contrasti delle linee e nella varietà dei motivi intagliati.

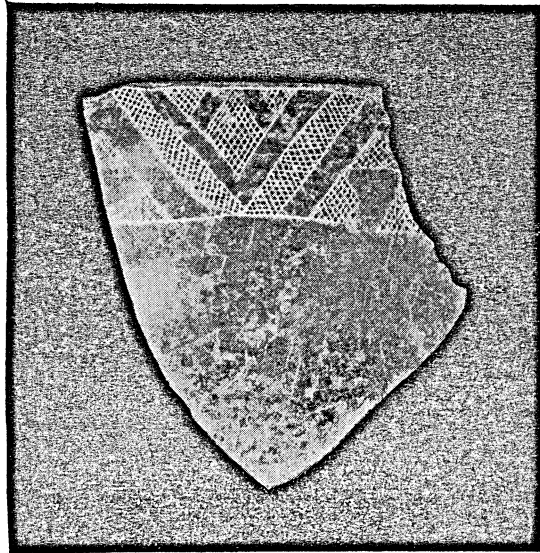


Fig. 2.

Predominano i seguenti disegni:

1. fascia a zig-zag, riempita di tratti trasversali;
2. fascia a zig-zag, riempita di reticolato;
3. fasce trasversali parallele con reticolato graffito, ed alterne fasce lucide;
4. fasce con reticolato: sono disposte ad angolo vicendevolmente dritto e rovesciato ed inscritte in zig-zag a stralucido;
5. triangoli coricati disposti in file verticali, riempiti di tratti paralleli ad un lato;

6. graziosa e vaga composizione di elementi a triangolo, riempiti di reticolato ed in vario modo disposti e raggruppati;

7. triangoli equilateri alternamente dritti e capovolti, scompartiti ciascuno ai vertici in tre triangoli, ove sono inscritte righe parallele alla base ed in mezzo nel risultante triangolo risparmiato sul fondo: gli elementi sono compresi in zig-zag a stralucido;

8. rombi, triangoli, fasce a grandi angoli alternamente dritti e capovolti, il tutto con riempimento di reticolato e compreso tra fasce risparmiate nel lucido del fondo, le quali formano gli stessi angoli dritti con spazio a triangoletto nel mezzo, e rovesciati con combinazione di rombo inscritto a stralucido.

Interessante è anche un frammento di ciotoletta bruno marrone lucida: resta un tratto dell'orlo assottigliato, sotto cui è un robusto manichetto orizzontale a ciambella con stretto occhio tondeggiante. Vi si vede la decorazione a leggero e minuto graffito sulla superficie cotta, che partendo dall'orlo fiancheggia l'ansa fin sopra la costa, a sinistra con una fascia trasversale liscia tra due incise di reticolato; a destra con una di rombi lisci e di alterni triangoletti opposti ai vertici e riempiti di reticolato.

Come risulta dai precedenti cenni, scarsa è la varietà delle anse, tra cui è rappresentato anche il tipo della falsa ansetta a breve presa rettilinea. Ce n'è un esempio con due fori verticali tondi e con la costa nel mezzo depresso da solcatura. Tal genere di anse ad orecchietta persiste durante la pura età del bronzo nello strato terramaricolo dello Scoglio del Tonno a Taranto.

In avanzi di grandi scodelloni grigi appaiono altresì brevi ansette a stretto nastro verticale con apertura orizzontale canaliculata approfondita e prolungata sulla parete.

Ci troviamo anche qui indubbiamente con gli avanzi della industria di gente che ebbe sensibilità artistica e spiccate tendenze alla decorazione di cui cercò le espressioni nelle facoltà della propria fantasia, traendo le idee altresì dalle forme stesse degli oggetti che amò vedere avvivati sulla monotonia della materia nuda. Ciò pare osservando un frammento di olletta nella solita terra bruna, il quale porta uno dei fori canaliculati verticali di sospensione. Al figulo piacque ornare lo spazio occupato dagli sbocchi della perforazione a lungo canaletto, circoscrivendolo per mezzo di punta di stecco con doppio solco sulla pasta molle, che prese naturalmente forma ovale; poi vi aggiunge intorno, all'interno, una serie di depressioni a tocchi di stecco; per riempire, infine, la superficie dello spazio in tal guisa circoscritto vi ha cal-

cato una spece di rosetta rudimentale con uguali tocchi ad incavo. Gli elementi e la tecnica impiegati sono ancora del patrimonio e dell'uso primitivi, se non che vi si debbono riconoscere intendimento e ricerca di composizione (fig. 3).

Un pezzettino di coccio di impasto simile reca all'intorno l'ornato sulla pasta cruda di una serie continua di solchi verticali ad effetto di baccellatura. Le solcature verticali parallele condu-

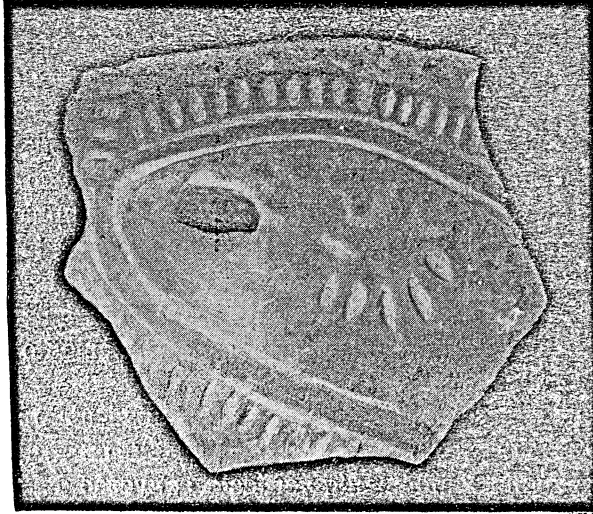


Fig. 3.

cono facilmente alla baccellatura della superficie vascolare nel tratto fra la spalla e lo svolto del corpo rigonfio, come si vede in un avanzo di fine ciotola in bruno lucido, con due solchi a spigoli vivi intorno al breve collo sotto l'orlo e con baccellatura sulla espansione del fittile, il quale poi volge al fondo apodo.

Sembra che il sistema ornamentale di carattere geometrico, eseguito ad intaglio sulla ingubbiatura cotta dei fittili di schietto tipo eneolitico, abbia influito a rendere più mosso e più disciplinato verso l'ordine geometrico, meno confuso e più sobrio il libero spirito di coprire il vaso a crudo coi semplici graffiti e con le semplici impressioni di elementi ingenui e sciolti.

Un gruppo di cocci d'impasto artificiale nerastro a superfici brune è appunto decorato soltanto nella zona sotto l'orlo con graffito inciso sulla parete umida.

Avanzi di pentolino ad orlo piano, breve collo dritto e corpo espanso, portano una doppia riga intorno alla base del collo e,

poco al di sotto, gruppi di quattro o cinque righe verticali e parallele a distanza fra loro.

Merita speciale attenzione un resto di parete con orlo assottigliato, presso cui è una piccola, breve presa a spigolo, di forma somigliante ad un naso. La decorazione incisa nella pasta molle a fasci di tre o due righe parallele manifesta un tentativo incerto ed imperito di composizione geometrica, riuscita a capriccio, senza sistema. Accanto al lato inclinato di sinistra dal nasetto di presa sono solcati tre tratti quasi orizzontalmente, tagliati da uno verticale; altri due solchetti sono accennati sotto l'angolo sinistro; dal setto nasale scendono tre righe indipendenti, che leggermente piegano a spezzata e s'arrestano. Da l'angolo destro un fascio obliquo a triplice rigatura s'incontra ad angolo con altro ugual fascio, che scende dritto dall'orlo: discosta da questo e ad esso parallela scende medesimemente dall'orlo una doppia riga, che in fondo si piega un po' in dentro ed è, più sopra, incrociata da altra doppia riga, la quale va a congiungersi col fascio triplice. La larga zona ornamentale è limitata in basso da un giro di quei brevi tratti sciolti verticali, che sono il primo elemento spontaneo della decorazione vascolare neolitica.

Un avanzo recante il foro verticale canaliculato di sospensione del vaso ha su ciascun fianco di questo un gruppo di otto righe che seguono l'andamento verticale convesso del foro. Simile decorazione a tre righe rettilinee si riscontra di lato ad altro foro del medesimo genere di sospensione in una larga parete vascolare.

Certo è che ad Ostuni nel tempo più inoltrato appaiono coesistenti le due tecniche dell'ornato sulla pasta cruda e sulla pasta cotta delle stoviglie e che la primitiva maniera dell'incisione sulla materia molle si trasforma con un trattamento più leggero e cioè più largo e meno profondo a solcature, tentando di assumere nella composizione e nella distribuzione dei motivi lo stile dell'intaglio sulla superficie cotta del vaso. Ma gli elementi restano semplici a solchi lineari in giro sull'alto della parete, talvolta con sottostante frangetta di tratti o tocchi a punta di stecco, o con sottostante serie di lunghi solchi verticali. Un frammento porta tre solcature in alto ed un giro di tocchi e si vede, subito al di sotto, un fascio di solchi obliqui. Altro frammento ci mostra evidentemente l'influsso del nuovo stile con un piccolo quadrato a minuta scacchiera. Notevole anche un pezzo di parete dove è l'avanzo con riquadro incorniciato da triplice solco a cui segue nell'interno per ogni lato una serie continua di tocchi di stecco.

Due frammenti simili pure loro hanno un fascio di linee, l'uno a solchi sulla pasta molle, l'altro ad intaglio sulla pasta cotta ed è una riprova della concomitanza delle due tecniche esercitate con una medesima concezione stilistica:

Vasi d'argilla chiara.

Anche la caverna di Ostuni contiene i resti delle stoviglie di argilla chiara e depurata in associazione con quelli di stoviglie

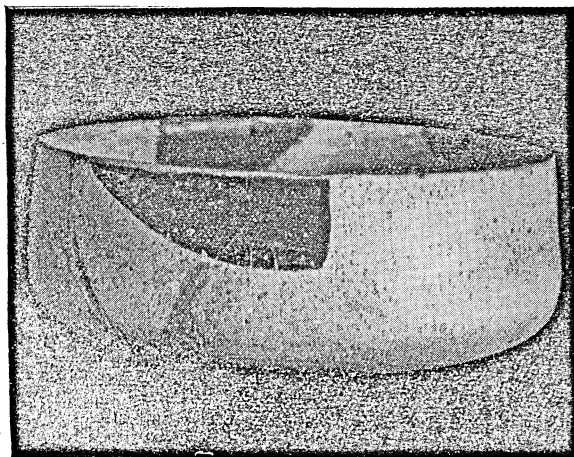


Fig. 4.

ad impasto artificiale scuro, che riconfermano i rapporti di industria e di cultura con gli strati coevi del Materano e degli altri conosciuti depositi affini.

C'è un tipo di ciotola, sprovvista di manichi, d'argilla sottilissima, levigata e pallida, senza decorazione. È formata di semplice fascia verticale sul fondo pianeggiante. L'orlo è assottigliato e la parete, leggermente rastremata verso l'alto, svolta al largo fondo quasi insensibilmente convesso. La qualità dell'argilla è ammirevolmente pura. Non può sorgere dubbio che il genere non sia nella grotta di provenienza commerciale. Un esemplare è stato ricomposto nella sua forma, misura mm. 52 di altezza ed ha mm. 128 di diametro all'apertura (fig. 4).

Di ugual foggia e natura è un frammento con un po' più di ampiezza.

Ci sono alcuni cocci della medesima qualità decorati con le solite fasce rosse o brune.

Un frammento reca un forellino, come di consueto, per la sprangatura di cotal genere allora pregevole di ceramica.

Un avanzo di tazza assottigliato, collo dritto, spalla rigonfia che volge subito al fondo pianeggiante — una specie di bicchiere a campana — è decorato in color bruno nella parte superiore con un giro di spennellate curve, a spicchi, che dall'orlo si affinano fin quasi a punta sulla spalla: nella massima espansione del corpo corre una doppia filettatura.

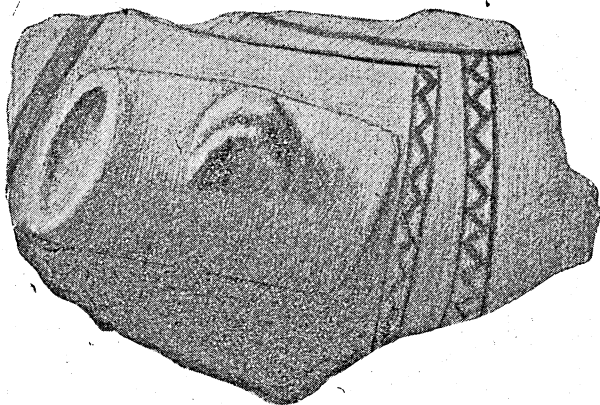


Fig. 5.

Un secondo pezzetto di piccolo fittile a parete dritta ed a fondo convesso è decorato in bruno con spennellate oblique nella parte superiore: seguono una triplice filettatura ed un secondo ordine di ornato nella parte inferiore con spennellate a raggio alternato da fasci di quattro linee parallele medesimamente in senso obliquo.

Due frammenti, in fine, ci mostrano l'ornato a fascia di scacchiera in bruno.

C'è un manichino impostato verticalmente con fascia ad anello sotto l'orlo di un pezzetto di minuscola tazzettina d'argilla finissima grigio-chiara, dalla cui superficie rilucono punti di quarzite. È decorato bizzarramente in bruno diluito: tre lineette orizzontali chiuse ai lati da tratti verticali coprono il breve spazio fra l'orlo e l'attacco dell'ansa; questa è filettata sulle coste a zigzag ed a cerchielli disposti a lato dei filetti come foglioline su ramoscelli.

Su due anse orizzontali canaliculate di vasetti d'argilla chiara sono applicate nel mezzo protuberanze, l'una semidiscoideale con depressione orizzontale a sella (fig. 5), altra a semicilindro tripartito da solco presso i capi, col segmento mediano rigonfio e con listello sporgente al di sotto (fig. 6).

Il cocchio a cui è attaccata la prima di tali anse, è decorato di due filetti bruni nella parete al di sopra del manichetto, dai quali scendono due fascioline di fianco al manico stesso.

Una terza ansetta orizzontale piena ha la forma della protuberanza che sormonta il secondo dei manichi canaliculati suddetti,

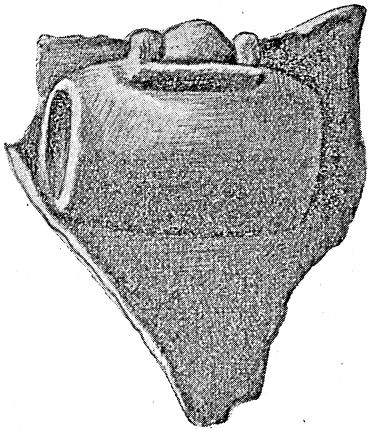


Fig. 6.

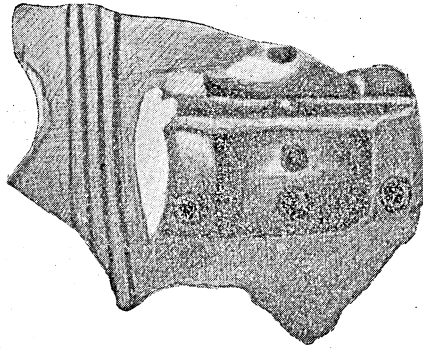


Fig. 7.

se non che è divisa nel mezzo per la lunghezza da un listello in rilievo ed è perforato verticalmente sui tre segmenti in cui è tripartita: di più, nel tratto medio rigonfio, porta al di sopra e al di sotto del listello due lievi risalti come capezzoli, tinti di bruno: così sono circoscritti di bruno a cerchiello gli orifizi dei tre forellini e corrispondentemente il listello ha tre brevi tocchi di colore, mentre sui fianchi dell'ansa scende un fascio di quattro linee (fig. 7).

Codeste tre ansette provengono dalla superficie e rappresentano indubbiamente gli ultimi relitti dell'uomo nella grotta di Ostuni.

Del terzo esemplare qui prodotto una forma simile ho trovato nella stazione preistorica di Porto Perone sul golfo di Taranto in quel di Leporano, dove è scomparsa ogni traccia dell'antica civiltà neolitica e vi si son raccolti oggetti arcaici di bronzo, senza che manchi, quantunque rara, l'ansa cornuta.

L'ansa di Porto Perone, d'argilla pallida, non è decorata a colore, ma ha nel mezzo orrizzontalmente un doppio listello che si volge a spirale da l'una e da l'altra parte sui fianchi del manico stesso. Vi sono associate un'altra ansetta con protome di animale ed una munita di coppia di fori con linguetta sottoposta.

La stazione di Porto Perone contiene anche cocci dipinti in bruno a scacchiera ed ha in superficie i prodotti dello stile listato e geometrico indigeno.

Il problema della ceramica di argilla figulina chiara dipinta fra gli strati del neolitico e dell'eneolitico non trova ancora la sua soluzione, perchè i relitti conosciuti sono scarsi e tuttavia si presentano con carattere universale di tecnica e di stile. La cura di restaurare i fittili, riattaccando i pezzi, quando si rompevano, dimostra, certamente, una provenienza di commercio di fabbriche non locali, non che la rarità ed il pregio dei prodotti. D'altra parte non si può neppure escludere la lavorazione dell'argilla depurata e chiara ed un'arte primitiva e spontanea di dipingerli presso gli stessi nostri capannicoli e cavernicoli.

Anche l'anfro di Ostuni ci offre l'esempio di un pezzo di cretaglia chiara, dello spessore compatto e puro di mm. 11, a mezza cottura rossiccia verso la superficie esterna e grigia nel resto, il quale è decorato a graffito ed a colore. In alto, nel frammento, si vedono due ordini di impressioni a punta di stecco, una specie di ornato, come si dice, a pizzico; segue, immediatamente sotto, l'avvicinarsi di larghe fasce verticali in rosso con altre fasce risparmiate dal colore e riempite nei soliti brevi tratti verticali graffiti in quattro ordini orizzontali immediatamente successive. Le scalfitture a punta tonda di stecco e le incisioni a punta affinata sono del patrimonio a fondo neolitico e locale di tutte le stazioni e di tutte le caverne: ad esse è associato sia l'impiego del colore, sia la tecnica di lusso della manipolazione di argilla depurata e chiara. Non sarebbe prudente negare al troglodita di Ostuni la capacità di tale singolare prodotto. La questione insoluta è se la tecnica di manipolare l'argilla figulina e l'arte di dipingerla siano di invenzione o di imitazione.

La civiltà neolitica ebbe unità spirituale e potenza assimilatrice, e ricevette gli influssi dai propri centri come se non avesse avuto confini nella sua istintiva facilità di scambi.